DELL' USCITA

DI UNA PIETRA

PER LA VIA DELL' ESOFAGO

DISSERTAZIONE

STORICO-FISICA

DI

ANTONIO MOREALI

FILOSOFO E MEDICO MODONESE

ED AGGREGATO AL COLLEGIO MEDICO

DELLA SUA PATRIA.

Quid norunt homines, nisi quantum lumina possunt

Tendere?

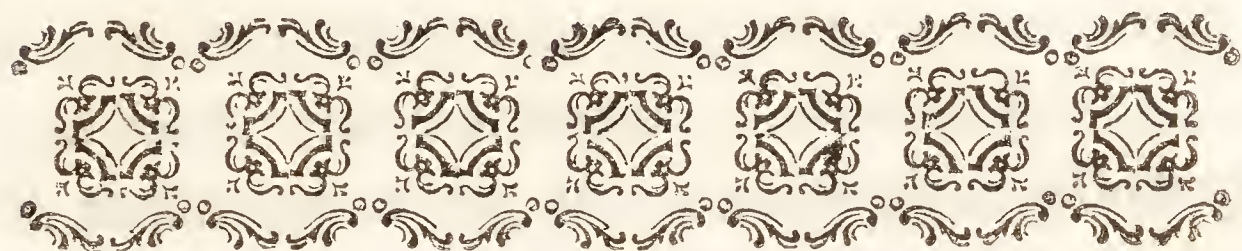
Oppian. De Piscib. lib. 2.

IN MODENA MDCCLXXXI.

Per gli Eredi di Bartolomeo Soliani Stampatori Ducali.

Con Licenza de' Superiori.

In Morbis ſive acutis, ſive chronicis producendis viget occultum quid per humanas ſpeculationes fere incomprehenſibile; & niſi juvantium, & lædentium teſtimonio in illius cognitionem perveniamus, adminicula mentis irrita prorſus experiemur.

Bagliv. Prax. Medic. l. 2. c. 9. Articul. 2. §. 4.

DELL' USCITA
DI UNA PIETRA
PER LA VIA DELL' ESOFAGO.

I. LA ſtravaganza tempo fa accaduta nella Perſona dell' illuſtre ſoggetto il Signor Giambattiſta dell' antichiſſima e nobiliſſima Famiglia de' Caſtelli, quantunque non affatto nuova nei Faſti della Medicina, merita ciò non per tanto di eſſere reſa pubblica e laſciata alla Poſterità.

II. Nell' eſercizio della profeſſione loro s' incontrano non di rado i Clinici in certi

morbi, de' quali per quanto si studjno di rintracciarne le vere cause produttrici per vedere quindi di andarvi al riparo, ciò loro riesce impossibile onninamente. Il perchè moltissimi di questi riposti vengono nel novero degli incurabili. Tali appunto erano i gravosi sintomi morbosi, che travagliavano il nobile nostro infermo, per cui se la provvida Natura ottima medicatrice de' mali, non avesse efficacemente operato coll' espellere la causa che producevali, con sommo nostro rammarico noi lo avremmo dovuto veder soccombente alla loro pertinacia e violenza.

III. L' età del nobile infermo è minore di cinquant' anni. L' abito del di lui corpo è gracile. Il temperamento è melancolico e bilioso; ed ordinariamente egli andava sogget- to a spesse affezioni ipocondriache, a frequenti indigestioni, a vomiti, a coliche, a stiticità, ad esaltamenti e travasamenti di bile, a dolori di stomaco, a flatuosità, a borborigmi

nel

nel basso ventre, e ad ostruzioni di fegato.

IV. Insino dal Luglio dell' anno 1779. in tempo che trovavasi in villa fu egli attaccato da febbre del genere delle putride, e dalla quale non restò libero sennonse dopo la decima quarta giornata. Dall' egregio Signor Fisico Gregori curato venne coi metodi più semplici, più sicuri ed appropriati a simili malattie, a segno che colà io pure chiamato non ebbi che aggiugnere alla medicatura. Fu però lunga e tediosa assai la convalescenza, perchè il Signor infermo prostrato sommamente di forze, perduto il sonno e l' appetito, e con sensazione dolorosa sullo stomaco quasi continua, non poteva quindi rimettersi, ed era tuttogiorno infermiccio.

V. Viveva egli in tale stato ancora quando scorse alcune settimane fu nuovamente assalito dalle febbri, non già del carattere delle putride, siccome le prime, ma bensì delle periodiche intermittenti. La violenza e gagliar-

dia

dia colla quale queste l' investivano, i sintomi che le accompagnavano, e più poi la salute malconcia del Signor Infermo obbligarono il dotto Signor Gregori ad affrontarle e fugarle, come fece, colla corteccia del Perù, cui saggiamente piacquegli pure di unire il Rabarbaro.

VI. La febbre che suol essere cagione di mille mali e della morte stessa, non lo è però sempre veracemente, sapendo noi per esperienza derivarne spesse fiate da quella la sanità (1). Tale appunto parve si fosse pel nostro Infermo questo secondo attacco di febbre; posciache tranne l' enunciato dolore gravativo sullo stomaco che tratto tratto facevasi a tormentarlo, da qualunque altro morboso sintomo si sentì libero perfettamente. Potè quindi facilmente e con costanza attendere alle domestiche cure sue; e restituitosi indi in Città proseguir potè a sostener

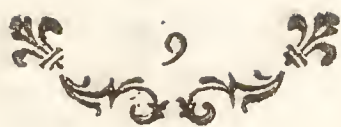
(1) *Febris frequentissimus morbus, inflammationi individuus comes plurium morborum, mortis, & sæpe sanationis optima causa.* Boerhaav. de cogn. & cur. morb. Aph. 558.

nere il peſo non indifferente della decoroſa ſua carica di Giudice alle Vittuaglie.

VII. In uno ſtato mediocre paſsò l' intiera invernata, ſennonche verſo la metà del meſe di Febbrajo 1780. ſe gli accrebbero fuor di modo le ſolite ſue flatuoſità e borborigmi; ed il ventre ſuo naturalmente ſtitico lo addivenne anche più. Quand' ecco nella ſera del giorno 25. Marzo improvviſamente ſorpreſo venne da un vomito sì violento copioſo ed oſtinato, che lo riduſſe a mal partito. Fu queſto preceduto ed accompagnato da fieriſſimo ardore ſullo ſtomaco, da tormentoſi flati eſalanti un grave odore acido, e da borborigmi vaganti per tutta la regione dell' addome moleſti e doloroſi.

VIII. Chiamato a viſitarlo nella mattina del giorno dopo mi feci da prima ad oſſervare minutamente le materie vomitate, che altro effettivamente non erano ſennonſe moccicaje confuſe e meſcolate con porzioni di alimenti in-

indigesti, e con rimasuglj di foglie di lattuga, di cui cibato si era tre giorni avanti. Venni esplorando in seguito il basso ventre, che trovai egualmente duro teso elevato e timpanitico. I polsi erano regolari: naturali le orine; ma chiuse affatto da varj giorni erano le vie del secesso. Credei perciò ben fatto lo sbarazzarle con un leggier purgante; onde senza indugio gli prescrissi un oncia di Sale di Modena. Portò questo l' effetto di alcune moderate dejezioni di fetidissime sierosità giallastre, le quali non poco sollievo recarono al nobile infermo; cui non pertanto nella sera ricomparve il vomito, che condusse fuori materie affatto simili alle prime.

IX. Nel giorno appresso per vedere di sbarazzare sempre più le prime vie, e di procurare l' uscita naturale alle materie in quelle dimoranti, ordinai che si replicasse il Sale di Modena alla dose stessa d' un oncia. Ciò fu eseguito; ma le dejezioni in quella giornata

fu-

furono aſſai più ſcarſe delle prime, a riſerva che in queſte ultime ſi fecero vedere alcune ſibale della grandezza e del color dell' ulivo. Verſo ſera tornò di nuovo in ſcena il vomito, il quale però fu più diſcreto e più mite; ſiccome meno muccoſe furono le materie che vennero rigettate.

X. Non contento di queſto iterato purgante, e parendomi non abbaſtanza ſoddisfatto alla indicazione curativa già ſtabilita, volli nella ſeguente giornata che al Sale ſi ſoſtituiſſero tre oncie d' Acqua di Vienna, le quali riuſcirono più operative. Fu più oſtinato e più copioſo il vomito a motivo della molt' acqua ingojataſi dal Signor infermo ad oggetto di eſtinguere la moleſta ſete che lo tormentava, e la quale non avendo avuto verun paſſaggio venne nella ſteſſa ſera tuttaquanta rigettata.

XI. Continuava intanto il ſolito ardore ſullo ſtomaco accompagnato dai ſoliti rutti a-

cidi che nello alzarſi eccitavano nell' eſofago del Signor infermo una tormentoſa ſenſazione di acidità, la quale ſi diffondeva per tutta la gola ſino alle fauci. Un Ptialiſmo quaſi continuo l' incomodava moltiſſimo, tanto più che acida ſembravagli pur la ſaliva. Una moleſta ſenſazione doloroſa alla regione epigaſtrica eragli foriera del vomito. Faſtidioſo, incontentabile, e diſpettoſo non ſapeva che volerſi: indizj tutti manifeſtiſſimi di una vera Piroſi. Lo laſciai due giornate conſecutive ſenza medicatura, inculcandogli ſolamente una rigoroſa dieta per non aggravare lo ſtomaco, e raccomandandogli larghe bibite di acqua comune per ſnervare la forza ed il vigore degli acidi tormentatori. Tutto però fu indarno; poſciache i ſoliti ſintomi ſeguitarono ad inquietarlo, ed alle ore conſuete proſeguì ad infeſtarlo il vomito ſteſſo.

XII. In tale ſtato di coſe venni in ſoſpetto che degli indicati ſintomi morboſi non

for-

forse fusse la causa una troppa debolezza e lassezza delle fibre del ventricolo, cagionata forse da una enorme distensione indottavi dai flati cui da tanto tempo andava soggetto il Signor infermo. Volli perciò tentare se coll' ajuto di un qualche corroborante che rendesse il tono e l' elasticità naturale alla fibra, riuscito fosse di andarvi al riparo. Prescrissi adunque una mistura composta di tintura d' assenzio e di marte pomata coll' addizione dell' elisire di Paracelso da prendersene un buon cucchiajo a stomaco vuoto. Fosse o per l' attività del medicamento, o per la rigorosa dieta, o per la copia d' acqua ingojata dal Signor infermo, passarono due intiere giornate senza che comparisse il vomito, ed in queste furono meno frequenti i flati, meno crucciosi l' ardore sullo stomaco, meno moleste le sensazioni di acidità all' esofago, alla gola, ed alle fauci; più discreti furono i borborigmi, e più moderato il Ptialismo. Nel giorno dopo, quando meno

se lo aspettava, fu egli improvvisamente preso da un vomito sì impetuoso ed abbondante, che non dava tempo ai domestici suoi per porgere dei vasi entro cui raccogliere le materie che sboccavano a torrente, e che sicuramente dovettero oltrepassare il peso di ben dodici libbre. Quindi alzarono di nuovo il capo i sintomi tutti, e con più vigore e con energia maggiore si fecero a tormentare il Signor paziente, cui scemandosi di giorno in giorno sensibilmente le forze, scemavasi pur anche lo spirito ed il coraggio.

XIII. Proseguivano questi unitamente al vomito, quando scorsi già tre giorni astretto mi vidi a dover sospendere l' indicata mistura non meno che l' uso del vino aleatico prescrittogli a qualche cucchiajata fra il giorno; poichè da questi viemaggiormente accendevasi l' ardore sullo stomaco, e più forti facevansi le sensazioni di acidità. Era così grave l' odore acido ch' esalava dalle materie rigettate, che si

fa-

ſarebbe coſtantemente creduto che nella camera del Signor infermo e nelle contigue ancora ſi foſſe ſparſo in buon dato dell' aceto ben forte.

XIV. Si paſsò quindi all' uſo degli olj ſulla ſperanza che inviſchiando queſti, ed intonacando le punte acuminate degli acidi, ed unendoſi con eſſi valeſſero a trarli fuori per le vie ordinarie, e a mollificare a un tempo ſteſſo le interne parieti del ventricolo e dell' inteſtina. Ma queſti ancora riuſcirono fruſtranei ed inoperoſi, ſiccome inoperoſi pure ſi furono i più validi aſſorbenti ſoliti a ſuggerirſi dall' arte in ſimili caſi.

XV. Un certo coſtante periodo nella ricorrenza dei paroſſiſmi del vomito, che alternativamente erano più e meno violenti, mi fece ſorgere talento di ſperimentare la chinachina, la quale ſennonaltro ero d' avviſo che avrebbe potuto operare come tonico. Gliene preſcriſſi adunque una ſemplice decozione, la quale preſa per varj giorni conſecutivi ſenza appor-

portamento di verun sollievo, ordinai quindi che venisse intermessa.

XVI. Seguivo tuttavia a tenere in una dieta rigorosissima il mio Signor infermo, e a fargli ingojare larghe bibite d' acqua pura solamente, quando fattosegli assai più stitico il ventre, fui forzato ricorrere di bel nuovo ai blandi purgativi. Fu preferita l' Acqua Viennense, perchè fra tutti andavagli questa più a genio, e lo disturbava assai meno. All' uso dei purgativi accompagnai quello de' clisteri emollienti, ed il vitto pitagorico. Eravamo allora verso la metà di Aprile. Questo nuovo regime di vita, e questo semplice genere di medicatura parve che non poco alleviamento portasse al Signor infermo. Infatti cominciò il vomito a farsi più raro, lasciando quando tre quando quattro, e quando ancora cinque giornate senza comparire. Ma in seguito fu d' uopo lasciar l' uso degli erbaggi, poichè venne osservato che fermavansi questi sullo stomaco, e

veni-

venivano indi rigettati dopo d' esservisi trattenuti pel corso intiero di più giornate. Bisognò ancora desistere dall' applicazione de' clisteri, poichè per varie volte suscitossi il vomito nell' atto stesso che questi venivano injettati.

XVII. Riflettendo pertanto alla ostinazione di un morbo di cui sinceramente io non ne conoscevo la causa, e per cui non riuscivami di ritrovare rimedio, pensai miglior partito di lasciarne la cura alla sola Natura, o per dir meglio di starmene ad osservare attentamente i movimenti e le inclinazioni sue per somministrarle quegli opportuni soccorsi, dei quali Ella avesse abbisognato affine di poterla perfezionare. La Natura si è la vera medicatrice de' mali, secondo l' irrefragabile dottrina del grande Ippocrate, ed il Medico non è che un semplice di lei ministro (2). La diligenza e la pre-

(2) *Medici triplex est munus: spectator est naturæ imitator & minister. Spectator est certaminis naturæ cum morbo, ubi nihil præ-*

premura del Medico non si deve già dedurre dalla moltiplicità dei prescritti medicamenti, essendo questo piuttosto un indizio certo di grande ignoranza al dire del famoso Baccone di Verulamio (3). Dal dottissimo Baglivi altro non si raccomanda ai Medici sennonche nei mali cronici diansi pochi medicamenti, ma che siano appropriati. Generalmente poi nelle febbri e nei mali lunghi asserisce costantemente questo degno Filosofo non esservi miglior rimedio, quanto l' astenersi affatto dai rimedj, prescrivendo soltanto all' infermo una conveniente regola di vivere, per cui la Natura venga a conservarsi in vigore, e non resti debilitata la for-

scribit, cum sentit futuram sequenti die crisim. Imitator est quum ubi videt morbum protendi, naturamque tardiorem, ejus imitatione materiam prius incidit, deinde tenuat, ac vacuat. Minister, ut quum naturæ humorem noxium expellere conanti per locum aliquem idoneum viam struit atque adminiculatur. Holler. in Hip. Aph. 2. sect. 1.

(3) *Remediorum copia & varietas ignorantiæ est filia.* Verulam. l. 1. de Augment. Scient.

forza neceſſaria per le digeſtioni. In queſta guiſa Ei ci aſſicura di avere veduti guarire moltiſſimi morbi, tenuti già per incurabili (4).

XVIII. Cominciarono intanto a ſcarſeggiare enormemente le orine, e a farſi torbide e cariche di un color roſſo-ſcuro, e a putrefarſi appena ſortite. Un principio d' edema pellucida comparve allora ai malleoli interni ed eſterni, che ſi eſtendeva inſenſibilmente al tarſo ed al metatarſo, ed alzandoſi al dorſo del piede trovavaſi nella ſera eſteſa inſino alla metà della tibia. Nella mattina poi ſvanita l' edema dalle eſtremità inferiori turgida appariva la faccia del Signor infermo, e premendogli col dito le gote vi reſtava l' impreſſione aſſai ſenſibile e durevole. Il color pallido della faccia ſteſſa, un certo principio di diſpnea con una reſpirazione

 eccheg-

(4) *Cum febres aliique morbi in longum protrahuntur tempus, nulla eſt ratio medendi melior, quam pharmacis abſtinere, adhibito tantum convenienti victu, quo foveatur natura, nec digeſtionis vis attenuetur. Ita multos convaluiſſe comperi.* Bagliv. Animad. in Pract. Nov. num. 2.

eccheggiante e sonora unitisi a questo nuovo sintomo, o a questa Flegmazzia mi posero in apprensione non poca, facendomi sospettare di un principio d' idropisia. (5)

XIX. Questi fondati sospetti, queste triste immaginazioni, e questi timori mi trassero ben tosto dalla mia inazione. Non esitai un momento a dar di mano ai rimedj più appropriati ed acconci in simili casi. Scelsi il cremore di tartaro, e l' Acqua marziale scoperta già e a medico uso ridotta dal Dottor Giambattista Moreali mio genitore, non perdendo neppur di vista i sussidj della Ginnastica. S' andava però avanti nelle giornate senza verun sollievo del Signor paziente, cui scemandosi sempre più lo sgravio delle orine viemaggiormente s' accresceva la forza dei tristi sintomi sopr' accennati. Il perchè sostitui ai prescritti medi-

(5) *Phlegmatia morbus prodrumus & comes Ascitis, Anasarcæ, Hydrothoracis &c.* Boissier de Sauvages Nosolog. Method. Morbor. Class. 10. Ord. 2. pag. 738.

medicamenti l' uso di alcune pillolette composte di scilla sapone veneto ed aselli con una decozione di alcune radici aperitive. Riuscì con fortunato successo quest' ultimo metodo, e portò l' effetto che si desiderava. Di lì a pochi giorni cominciarono gradatamente a prender strada le orine, e a poco a poco sensibilmente crescendo arrivarono per quattro giornate consecutive a superare d' un doppio la quantità delle bibite fatte dal Signor infermo, conturbatosi perciò grandemente sul timore di cadere in una diabete, e di precipitare in Scilla cercando di evitare Cariddi. Consolossi però quando vide in brieve equilibrato e ridotto alla naturale, e giusta misura lo sgravio delle orine, sparita l' edema, e sbarazzata e libera insiememente la respirazione.

XX. E' degnissimo di rimarco il curioso fenomeno osservatosi nelle orine per tutto il tratto di tempo che scarseggiarono. Lasciavano queste aderente ai lati ed al fondo dei vasi

entro cui raccoglievansi, una certa crosta od intonacatura bianchissima al pari dell' alabastro. Questa levata con tersissimo e bianco pannolino, sin ch' era ancor morbida, lo tingeva sul punto d' un bellissimo e durevole color roseo, più vivido, più brillante, e più spiritoso dello stesso Carmino.

XXI. Altro curioso fenomeno osservossi pure in quel tempo. Essendosi dovuto riassumere l' uso de' clisteri per cagione della eccessiva stiticità, questi conducevano fuori oltre ad una infinità di sibale picciole e grandi, tutte uguali e durissime, anche una incredibile copia di mocci distinti e separati gli uni dagli altri della lunghezza di più braccia, e della larghezza di un mezzo pollice, e che al primo mirarli io credetti che fossero tante Tenie. Erano bianchissimi e di una consistenza assai soda, talmente che si potevano facilmente raccogliere senza lacerarli; e posti nell' acqua pura, cambiatavi però ogni giorno, vi si conservaro-

varono per due intieri mesi, avendone fatta l' esperienza il diligente e studioso Dottor Antonio Casolari mio discepolo.

XXII. L' amenità e la dolcezza della stagione in cui eravamo già innoltrati pareva che di giorno in giorno contribuisse al ristabilimento del Signor infermo. Una certa tenuissima sensazione di appetito insortagli, un certo rinvigorimento di forze a fronte della lunga dieta e dei penosi mali sofferti, una certa ilarità d' animo che l' investiva qualora passeggiava all' aere aperto mi facevano presagire un esito fortunato. La discretezza e la rarità del vomito la cessazione dei flati e dei borborigmi, il dissipamento delle sensazioni di acidità, le vie del secesso aperte, quelle delle orine sbarazzate, il color vivido della faccia, e mille altri segni non equivoci facevano crescere le mie speranze, e davano maggior fondamento ai pronostici miei. Cominciai pertanto ad allargare la mano e a concedergli qualche

che aumento di vitto, con che però fussero i cibi di facile concozione, accordandogli pur anche qualche poco di vino leggiero, qualche picciola porzione di Cioccolato, e qualche sorso di Caffè col latte. Reggeva benissimo il di lui stomaco a queste pruove; onde io mi davo a credere costantemente d' averlo condotto sul porto.

XXIII. Stavasi già sul punto di cantare la vittoria, quando fu nuovamente preso il Signor infermo dal vomito della stessa qualità e forza di prima, ed accompagnato dai soliti sintomi addivenuti ancora più ribelli e caparbj.

XXIV. Io vedevo e conoscevo appieno che un' acida acrimonia del chilo delle prime vie e degli umori inquilini ch' entro queste ne sboccano era la causa primaria di tutti questi malori. Non vedevo però qual fosse la causa producitrice di questa acrimonia, ch' essere poteva per avventura o la debolezza universale dei solidi, o la parziale dei visceri inservienti

ti alla prima digeſtione, o l' irritabilità turbatrice dei moti regolari dei medeſimi, o il languore della circolazione e del calore naturale. Nell' incertezza quale fra tutte queſte cauſe poſſibili ſi foſſe la vigente, parevami che l' indicazione curativa più propria e più conveniente foſſe quella di andare al riparo dell' effetto fattoſi cauſa, cercando di togliere, o almeno di correggere e moderare l' acrimonia ſuddetta.

XXV. In altri caſi di acide acrimonie nelle prime vie apportatrici di vomiti, cardialgie, dolori ſpaſmodici, coliche imperverſate, oſtinate diſſenterie, e di mille altri mali, avevo ſperimentato di gran vantaggio il Mercurio crudo. Oſſervato avevo più e più volte ch' eſſo traeva a ſe li acidi tormentatori (6), ed unendoſi ad eſſiloro, mediante ancora

(6) Quantunque ſi ſia creduto per lungo tempo che dai ſoli acidi minerali agire ſi poſſa ſul Mercurio, in oggi però dalle oſſervazioni dei due ch. Chimici Macquer e Baumé, nel Dizionario Chi-

ra ſicuramente l' intervento della bile, e dei ſucchi gaſtrici, veniva da quelli ridotto in una polvere neriſſima emulante un vero etiope minerale, e che talvolta acremente pungeva la lingua. Non eſſendovi poi queſto predominio di acidità, veduto avevo ch' ei ſortiva fuori lucido e riſplendente tal quale era ſtato intromeſſo (7).

Su

mico del primo, e nella Chimica ſperimentale e ragionata del ſecondo ſiamo aſſicurati che non ſolamente l' aceto può ſciogliere coteſto metallo a ſegno di ridurlo in forma di un ſale mercuriale, ſe però ſia ſtato prima diſciolto nell' acido di nitro, indi precipitato con un alcali fiſſo; ma eziandio ſecondo le eſperienze del Signor Baumé la ſola triturazione del cremor di tartaro col mercurio vivo baſta a fare una ſpezie di ſal neutro per la combinazione dell' acido del tartaro collo ſteſſo mercurio. Di più viene provando il medeſimo autore, che nella preparazione dell' unguento o pomata mercuriale non ſi fa ſoltanto un ſemplice miſcuglio del graſſo col ſuddetto metallo, ma viene a formarſi una vera combinazione del mercurio coll' acido del graſſo. Da un tale mercurio così ridotto in forma ſalina ſoſpettano amendue queſti valenti Chimici oſſervatori doverſi ripetere i ſalutari effetti che ſi oſſervano nella cura delle malattie veneree.

(7) Non rare volte abbattuto mi ſono in certi caſi di acide acrimonie nelle prime vie, nei quali m' è convenuto replicare per tre,

Su tali rifleſſi ne preſcriſſi ſei oncie al Signor infermo, le quali coraggioſamente da lui preſe vennero la ſera del giorno 18. Maggio.

XXVI. Andò Egli eſente dal vomito le cinque intere giornate che vennero in ſeguito all' aſſunzione del Mercurio; ma nella ſeſta ſuſcitoſſi queſto novellamente, e l' inveſtì, quantunque però aſſai più mite e diſcreto di qualunque altra fiata. In capo a ſei giorni poſcia cominciò a paſſare il Mercurio per le vie del

D ſe-

quattro, e talora cinque volte conſecutive il mercurio. Un verace ſegno del diſſipamento totale di queſte morboſe acrimonie ho io ſempre oſſervato eſſere ſtata la ſortita del mercurio lucido e riſplendente, e nella naturale ſua fluida forma. Quando eſſo arrivava a ſortire in queſta foggia io vedevo coſtantemente rimeſſi i miei infermi in perfetta ſalute. Addurre quì ne potrei moltiſſimi caſi; ma piace di riſerbarmeli ad altra opportunità, qualora darò alla luce le mie oſſervazioni di Storia Naturale, Mediche, ed Anatomiche, altre volte promeſſe. In tale congiuntura verrò pure diſcorrendo dell' operazione del mercurio in tutte quelle malattie nelle quali il di lui uſo conviene; e mi farò coraggio di preſentare ai Saggi alcune mie teorie del modo con cui io credo che egli agiſca, appoggiato ſempre ai ſodi principj della moderna Chimica.

feceſſo; e durò il di lui paſſaggio cinque giorni conſecutivi, eſſendo ſempre ſortito a picciole porzioni, eccettoche nell' ultima giornata, in cui ne uſcirono due oncie e tre dramme in una ſola volta. Erano queſte per la maggior parte ridotte nella indicata forma di una ſottile polve neriſſima, ſiccome in tal forma era pur anche ridotto tutto il reſtante à picciole porzioni ſortito.

XXVII. Terminato il paſſaggio del mercurio, che venne ſempre accompagnato da una incredibile ſterminata quantità di ſibale di differente grandezza, e di durezza e colore uguale, il vomito che come diſſi fatto s' era più diſcrero e più mite di quello foſſe mai ſtato per lo addietro, tornò di nuovo a manifeſtare le di lui forze, e ad imperverſare viemaggiormente. Reſtai veramente attonito e ſorpreſo fuor di modo, quando la mattina del giorno primo di Giugno preſentato mi vidi un gran catino ripieno di una materia acquea fila-

filamentosa, esalante un' insoffribile odore acido, e che pesata oltrepassava le quattordici libbre, la quale nel giorno avanti dal Signor infermo era stata cacciata fuori con impeto in due sole volte, l' una dopo l' altra immediatamente.

XXVIII. Allora mi determinai di volere desistere affatto da qualunque medicatura, e di non volere assolutamente intentarne più delle nuove parendomi d' aver fatto più che d' avvantaggio (8). Il Signor infermo però cui erano andate a vuoto le speranze grandissime da lui concepute sull' operazione del mercurio, cominciò ad essere di mala voglia, ed altamente conturbato, e a disperare totalmente della sua guarigione, tenendo per fermo d' a-

(8) Conveniva in questo sentimento ancora il ch. Signor Dottore Paolo Cuzzoni Archiatro del graziosissimo Sovrano nostro, Medico primario in questo grande Spedale, e Professore di Clinica nell' Università, al quale andavo comunicando gli strani accidenti di questa stravagantissima malattia.

vere attorno un male incurabile. Quindi confuſo e ſpaventato oltremodo e tutto affannoſo andava da me cercando ſovente le teorie de' ſuoi malori non che le cauſe produttrici di quelli; ed implorando nuovi ſoccorſi ed ajuti dalla medic' arte, ed iſtantemente chiedendomeli moſtrava ſcolpito ſul ſuo volto ippocratico il timore d' una morte imminente.

XXIX. Io cercava intanto di perſuaderlo alla meglio, e di conſolarlo colla dolce ſperanza che il cambiamento dell' aere della Città con quello della campagna, unitamente al trotto del ſomaro ſarebbe ſtato per apportargli del giovamento non poco. Per la qual coſa ſembrandomi alquanto calmato e quieto nel giorno 4. Giugno lo mandai in villa, caldamente raccomandato all' attenzione e alla ſaggia direzione del valente Signor Gregori, ſoggetto a dir vero di merito diſtinto, ma che per eſſere troppo amatore di ſua libertà, cerca di vivere come ſconoſciuto alla campagna,

ivi esercitando la professione medica, che con suo maggior lustro e decoro sarebbe degno di esercitare in una delle più colte Città.

XXX. Dalla mutazione dell' aere e dal moto parve che il nostro Signor infermo ne risentisse un' istantaneo meglioramento. Giudicò quindi opportuno il lodato Signor Gregori di accrescergli discretamente la quantità del cibo, e di ritornarlo all' uso del vino leggiero non che a quello degli erbaggi. S' avvide egli però ben presto che il di lui stomaco non reggeva punto, poichè di giorno in giorno insiem col vino rigettava tutto il cibo per la maggior parte immutato, conforme venne desso fedelmente ragguagliandomi in una sua lettera del giorno 13. Lo rimise perciò alla dieta di prima, facendogli prendere di tratto in tratto fra il giorno alcuni cucchiaj di fresco latte. Fattosi in seguito di bel nuovo stitico eccessivamente aggiunse all' uso de' clisteri quello ancora dello sciloppo di fiori di

per-

persico quando semplice, e quando con porzione di seme santo. Tornò di nuovo la calma, ed erano sette giornate da che non era comparso il vomito, quando nel giorno 18. Giugno, epoca fortunata della guarigione del nobile nostro Signor infermo, previ alcuni tormini alla regione del ventricolo, suscitossi questo novellamente, e fu allora che condusse fuori la Pietra che or or verrò descrivendo, e che dopo d' essere stata spezzata mi fu dal Signor Gregori immediatamente trasmessa.

XXXI. Dissi epoca fortunata della guarigione del nobile Signor infermo: poiche da quel punto ebbe fine la serie lunghissima dei penosi suoi mali, e d' allora in quà ha egli sempre goduto una prospera salute quanto mai desiderare si possa, affermando egli medesimo asseverantemente di non essere mai stato così bene, come di presente.

XXXII. La grandezza della Pietra rigettata è quasi uguale a quella di un uovo di colom-

lombo. Il di lei peſo è di due dramme; e la gravità ſpecifica è aſſai minore di quella dell' acqua, poichè immerſavi vi galleggia ſenza cadere al fondo. E' di un colore giallo-ſcuro e roſſigno; e la di lei durezza equivale a quella del talco bianco, eſſendo moltiſſimo friabile. Ha una ſuperficie morbida e graſſa alla viſta ed al tatto, quantunque ſparſa quà e là di picciole foſſette comprovanti a mio credere la di lei formazione da tante continue apposizioni di nuova materia; ſiccome convengono i più celebri Fiſiologi che tale ſia in generale la formazione di qualunque calcolo (9). S' alzano da una delle di lei eſtremità alcune picciole protuberanze acuminate che ivi la rendono ſcabra e come dentata: ed io ſono di parere che

(9) *Naſcitur enim calculus per appoſitionem externam, nec creſcit ut corpora organica per vaſorum extenſionem, ſed per depoſitionem materiæ calculoſæ ad primam baſim, & quidem, quod mirum eſt, ex liquido humano ſano, quod invenitur in illo loco, ubi calculus creſcit.* Van-Swieten Comment. in Aph. Boerhaav. 1414.

che da quella parte dessa fosse attaccata alla tonaca villosa del ventricolo (10). Internamente poi è formata di tanti cristalli lucidi e trasparenti di figure diverse irregolari, alcuni cubici tendenti al romboidale, ed alcuni altri paralellepipedi; e direbbesi un pezzo di spato gessoso e granulato. Nel mezzo di questa vedesi un picciol nucleo non cristallizzato di un colore che tende a quello dell' esterior superficie, e perfettamente opaco.

XXXIII.

(10) Di calcoli aderenti al ventricolo in tutte le Opere degl' Autori Medici, che ho potuto leggere, non m' è riuscito di ritrovarne che un solo esempio assai luminoso descritto dall' Oleario, ed inserito nelle Centurie delle Lettere del Bartolini. Era quello sì fortemente attaccato al ventricolo, ch' essendosi voluto svellere ne restò aderente un pezzetto al ventricolo stesso. *Ubi litera A signata, radix est qua parte ventriculo annexus, & dum avelleretur, frustulum ventriculo adhæsit.* L' Oleario stesso ne fa le meraviglie col dire che *inter multa alia exempla quæ recitant Schenckius aliique dolore ventriculi ex calculis ibidem retentis defunctorum hoc rarius est quia ventriculo adhæsit, in cæteris enim soluti memorantur lapides ut etiam vomitu nonnunquam sint rejecti.* Epistol. Medic. Centur. 3° Epist. 51.

XXXIII. Voglioſo di ſottomettere queſta Pietra ai cimenti chimici venni deſtramente levandone ſoli trenta grani, amando di non privarmene, ma di conſervarla per ornamento del mio domeſtico Muſeo. Ne riduſſi alcuni di queſti grani in una polvere ſottiliſſima dopo d' averli tenuti vicini ad una tenuiſſima fiamma. Queſta polvere gettata ſu dei carboni acceſi cacciò fuori un grave odore ſimile a quello ch' eſala dalle ugne, dalle corna, dalle penne, e dai capelli abbrucciati: odore che dai Chimici vien detto empireumatico. Crepitò indi leggiermente alcune volte ſenza dar verun ſegno d' infiammazione; e ſcorſi cinque minuti o ſei cominciò a calcinarſi. Ne avrei volentieri fatta la calcinazione a norma delle leggi chimiche per vedere ſe ſi foſſe fatto aumento di peſo, e ſe ne foſſe inſorta qualche vetrificazione; ma eſſendo troppo ſcarſa la porzione ritenutami per gli eſperimenti, e prevalendo il deſiderio di conſervare il reſtan-

te appagare non potei la mia filosofica curiosità.

XXXIV. Passai quindi ad osservare qual cangiamento ne inducessero nella nostra Pietra le infusioni di liquori di diverse spezie. Unita coll' alcali fisso come coll' olio di tartaro per deliquio, e coll' alcali volatile come collo spirito di sale ammoniaco non venne punto disciolta, e non subì veruna sensibile mutazione, come quando infusa venne negli acidi minerali. Imperocchè posta nell' acqua forte suscitossi una grande e molto sensibile ebollizione, e tostamente restò affatto sciolta. Scorsi alcuni minuti dal fine dell' ebollizione suddetta apparve nella superficie una certa materia sparsa di bolle aeree, la quale raccolta e posta sopra ad accesi carboni, dopo di aver esalato poco fumo, e di avere crepitato per la rarefazione dell' aere, restò affatto consunta. Nell' acqua di soluzione d' argento fatta coll' istessa acqua forte fece ebollizione, ma tenuissima,

ſima, e non cadde al fondo; apparve però ſciolta in quella guiſa appunto che nell' aceto dopo l' ebollizione oſſervanſi ſciogliere ſiffatte ſoſtanze. Poſta finalmente nella ſoluzione del ſublimato corroſivo oſſervai che andò al fondo, ed acquiſtò un colore giallognolo.

XXXV. E queſte ſono le oſſervazioni e gli eſperimenti da me fatti ſu la noſtra Pietra. Che ſe qualcheduno mi ſi faceſſe a chiedere che coſa io penſi della di lei formazione, ed in qual ſito io creda abbia avuta l' origine prima, verrei riſpondendo nei termini ſeguenti.

XXXVI. E' coſa certiſſima che la materia dalla quale il calcolo ne deriva, in tutto il corpo ſi trova, o almeno per tutte le di lui parti va in giro. Ciò comprovaſi dal non eſſervi appena luogo nell' uman corpo in cui trovato non ſiaſi alcuna volta qualche calcolo. Ne trovò Wepfero nel capo di una donna ſettuagenaria in mezzo al pleſſo coroideo (11),

 e nel-

(11) Hiſtor. apopleſt. p. 9.

e nella glandula pineale nel capo di una donna infanticida reciso di fresco e ancor fumante (12). Nei polmoni di molti tisici ne osservò il Villisio (13), e parecchj altri autori celebratissimi fanno menzione di calcoli cacciati fuori dai polmoni per mezzo di una tosse violenta (14). In quelle glandule nere, le quali sono adjacenti ai rami dell' aspera arteria alcuna volta ne trovò l' Eistero (15), ed il Baader ne vide uno in un uomo asmatico da lungo tempo e morto soffocato, nell' angolo della biforcazione dell' aspera arteria, e quindi fra i bronchj stessi e l' arteria polmonale (16). Ne sono stati trovati nel pericardio, e nella sostanza e nei ventricoli del cuore, aven-

(12) Histor. Cicut. Aquatic. p. 116.

(13) Pharmac. ration. l. 2. sect. 1. c. 6. p. 87.

(14) Van-Swieten Com. in Boerhaav. de cogn. & cur. morb. Aph. 1205.

(15) Medic. und Chirurg. Wahrnehm nu. 497. p. 843.

(16) Observat. Medic. num. 33. p. 159.

avendone fra gli altri lasciate moltissime storie il famoso Senac, il quale viene di più raccontandoci di avere veduto in un infante impietrita affatto la metà del torace (17). Le arterie (18), e le vene ancora (19) sono state osservate contenerne alcuna volta. E finalmente per tacere di tant' altri siti dell' uman corpo ai calcoli soggetti (20) trovati se ne sono per sino nell' utero (21) e nelle parti annesse (22); ed il Van-Swieten vide alcune volte una sabbia calcolosa nella sostanza non solo della stessa placenta, ma ancora nella convessa di lei superficie, la quale tocca l' utero immediatamente (23).

XXXVII.

(17) Traité de la structure du Coeur t. 2. p. 428.

(18) Piso Obs. & Cons. de morb. a colluv. seros. Sect. 4. p. 325., & Tulp l. 2. c. 25. pag. 136.

(19) Bartholin. Histor. Anatom. rarior. Centur. 3. histor. 34. p. 71.

(20) *Fuerunt enim calculi inventi in ore, lingua, naribus, auribus, hepate, liene &c.* Van-Swieten Com. in Boerhaav. de cogn. & cur. morb. Aph. 1414.

(21) Hipp. Epidem. 5. text. 2.

(22) de Graaf. de Mulier. organ. cap. 14. p. 230.

(23) Com. in Boerhaav. de cogn. & cur. morb. Aph. 1414.

XXXVII. Ciò posto, procedendo per via di congetture, e riflettendo al temperamento bilioso, agli spessi esaltamenti e travasamenti di bile, alle ostruzioni di fegato, ed alle frequenti indigestioni cui abitualmente andava soggetto il degnissimo Signor Castelli, io mi sentirei moltissimo inclinato a credere che il calcolo suo avuto avesse l'origine prima nella cistide felea (24). Egli è virisimile che il picciolo nucleo che osservasi in mezzo a questo sia un vero calcolo biliario, il quale per lo condotto coledoco venuto nel duodeno, all' occasione poscia di un violento vomito pel piloro entrato sia nel ventricolo, e quindi ser-

vito

(24) Sono pressochè infiniti gli esempli portati dagli Autori sì antichi che moderni di calcoli rinvenuti nella borsa del fiele. Io ne conservo uno nel mio Museo del peso di sei buone dramme, della grandezza quasi d'un uovo di gallina e di specifica gravità minore di quella dell' acqua, che estrassi dal cadavere di una Donna morta idropica anni sono in questo nostro grande Spedale. Occupava questo tutta la cavità della cistide enormemente dilatata, ed in cui non appariva ombra veruna di fiele.

vito abbia di base agli elementi del calcolo attaccativisi intorno sino a farlo crescere alla mole descritta. Nè questa è cosa difficile a concepirsi qualor riflettasi alla poca distanza che passa tra il piloro ed il sito del duodeno in cui s' inserisce l' indicato coledoco. Dall' altra parte noi abbiamo delle osservazioni, le quali ad evidenza dimostrano che gli umori i quali vengono nel ventricolo e negli intestini, in se contengono gli elementi del calcolo. Infatti trovatovi alcun corpo insolubile vi si sono non di rado attaccati tenacemente all' intorno, ed incrostatolo accresciuto lo anno e di mole e di peso. Un nucleo di susino fu la base di un calcolo di cubica figura irregolare, della circonferenza di quattro pollici e del peso di cinque dramme descrittoci dal Simson (25); ed un pezzetto di chiodo rauncinato servì di nucleo ad una pietra più grossa d' un uovo d' oca, liscia, oscura, durissima, e del peso di due

(25) Medic. Essays and. observat. tom. 1. num. 32. p. 301.

due libbre trovata in una cella dell' inteſtino colon di un cavallo, deſcritta e conſervata già dall' immortal Valliſneri (26).

XXXVIII. Come poi gli elementi del calcolo ſi attacchino al nucleo, o al corpo inſolubile, e come altri nuovi ancora ſopravvenuti vi ſi attacchino nuovamente e vengano così ad accreſcerlo di mole per una ſerie continua di nuove appoſizioni di ſe medeſimi, io non ſaprei d' altronde ripeterlo ſennonche da una certa tal quale omogeneità; e quindi da quel magnetiſmo, o forza di attrazione univerſale che coſtantemente oſſervaſi ſempre maggiore fra le particole omogenee, che fra le eterogenee.

XXXIX. Che che ne ſia biſogna però credere che il calcolo noſtro faceſſe il paſſaggio dalla ciſtide al duodeno in tempo di eſſere ancor picciolo. Infatti non andò mai ſoggetto il Signor paziente a veruno di quegli atroci dolori

(16) Tom. 3. Miſcel. p. 596.

ri spasmodici alla regione del fegato, che soffliono imperversare in quei casi nei quali per ragione della grossezza del calcolo è necessario che fortemente, e con asprezza si stirino le membrane per l' allargamento del diametro dell' angusto condotto cistico e coledoco.

XL. Io sono ancor di parere che non un solo, ma più calcoli avesse in corpo il Signor Castelli venuti tutti dalla cistide felea, i quali presa la strada del digiuno sortissero poscia inosservati pel retto intestino o così nudi, oppure intonacati dalla solita crosta calcolosa loro attaccatasi nel tempo di una lunga dimora che fatta avessero per avventura entro la canna intestinale. Un certo scroscio sonoro fatto da una sibala caduta in terra quando stavasi raccogliendo il mercurio, e di cui in allora non feci caso, mi conferma sempre più nella mia credenza, tenendo per fermo che quella non già una sibala stercoracea, ma sì bene un vero calcolo si fusse.

XLI. Del reſto poi non ci mancano Storie nei libri medici é di queſto ſecolo e dei ſecoli trapaſſati di calcoli o ſortiti per vomito o per ſeceſſo, o trovati nei cadaveri entro al ventricolo, e negli inteſtini ancora. Una ſerie ben lunga ne viene riportata dallo Schenckio (27), e dal Boneto (28) tratte amendue dal Cardani, dal Gentili, dal Camerario, dallo Sculzio, e da molti altri claſſici autori antichi. Il principe degli anatomici del noſtro ſecolo il famoſo Morgagni anch' ei ne ha ſcritto nell' aurea opera ſua delle cauſe e delle ſedi dei morbi (29), e così pure il Van-ſwieten nelle note al Boerhaave, (30) e M. de Sauvages nell' erudita ſua metodica Noſologia (31), oltre a cent' altri.

XLII.

(27) Obſervat. medicinal. lib. 3. c. *Calculus*, & *Tartarus*.

(28) Anatom. Practic. Tom. 2. lib. 3. ſect. 7. obſ. 29. §. *Ventriculi dolor a lapidibus in cavitate ejus contentis*.

(29) Epiſtol. 37. art. 41.

(30) Tom. 7. cap. *Calculus*.

(31) Morbor. Claſ. 7. Ord. 4. Claſ. 9. Ord. 2.

XLII. Diſſi teſtè eſſere io di parere che queſto calcolo noſtro attaccato foſſe alla tonaca villoſa del ventricolo, preſo l' argomento da quelle punte dentate che ſi oſſervano alzarſi da una delle di lui eſtremità, e che rappreſentate vengono nella appoſta figura. Il ſito poi dell' adeſione parmi veriſimile che doveſſe eſſere vicino all' imboccatura del piloro, e che in queſta maniera veniſſe a ſervire d' impedimento e di oſtacolo al paſſaggio dei cibi nell' inteſtino duodeno, oltre all' eſſere ancora di diſturbo e perturbamento ai moti del ventricolo ſteſſo cotanto neceſſarj per la triturazione dei cibi. Ecco pertanto la cauſa del languore univerſale, della debolezza e proſtrazione delle forze, e dell' emaciamento del Signor infermo provenienti tutti dal difetto o mancanza del chilo deſtinato dalla Natura alla riparazione delle perdite cui va continuamente ſoggetto l' umano Microcoſmo. Ecco la cauſa delle ſpeſſe indigeſtioni, dei frequenti vomi-

ti, delle continue inappetenze, dei molesti rutti e borborigmi, delle tormentose acidità nello stomaco, e dei mille altri morbosi accidenti, provenienti tutti dall' acrimonia volatile putrida rancida e pestifera, che in seguito della mancanza del chilo insorger suole nei sali e negli olj degli umori del corpo umano. Levato l' ostacolo, e tolta per conseguenza di mezzo la morbosa causa primaria, ecco restituite a poco a poco le digestioni allo stato loro naturale, rimesso indi il buon ordine nel moto, e nelle diverse miscelle degli umori di conveniente temperatura, ridonato il vigore alla fibra, ricomparse quindi le forze, e ristabilita da ultimo tutta l' economia animale.

XLIII. Ma la sola Natura in questo caso nostro si fu quella che operò la guarigione, espellendo il calcolo producitore di tutte le indicate stranissime metamorfosi. In altri casi consimili ed analogi che per avventura succedere potessero, ed in cui la Natura ricu-

fasse

ſaſſe di eſſere così pronta e benefica, con quali opportuni mezzi potrebbe mai il ſaggio e prudente Clinico preſtarle ſoccorſo onde riparare ai pericoloſi ſintomi che ſovraſtaſſero? Quali indicazioni curative dovrebbe egli mai prender di mira? In verità è queſto un punto arduo aſſai e difficile da diſcuterſi; e dovendo parlare con ingenuità, confeſso ſinceramente, che io non ſaprei a qual partito appigliarmi. E per dir vero, quali mai dall' una parte ſono i veri ſegni diagnoſtici, caratteriſtici particolari non equivoci i quali facciano conoſcere l' eſiſtenza del calcolo nel ventricolo? Dall' altra parte datiſi queſti ancora, e conoſciutolo apertamente qual ſarà mai quel rimedio che abbia tanta forza, la quale intatta arrivi a liquare, e ſtrittolare colà dentro un corpo, che non ſi diſcioglie, o almeno ſtenta ad eſſere diſciolto quando immediatamente attiviſſimi ſpiriti lo bagnano, e ancora dolcemente riſcaldati col fuoco ſteſſo per attuarne la loro forza?

In verità io non ſaprei. Laſcio penſare a qualche più valente Clinico ſe per ſorte poteſſe mai rieſcire proficuo l' uſo dell' aria fiſsa.

XLIV. Al più al più trattandoſi di calcoli i quali abbiano l' origine loro nella ciſtide felea potrebbeviſi andare al riparo, cercando nelle iterate ribelli contumaci ed oſtinate iterizie di aſsottigliare quella inerte bile groſſa tardigrada troppo reſinoſa viſcida ed amurcoſa come la chiamano alcuni, la quale nella ſua ciſtide rammaſsandoſi col laſciar ſortire le parti più ſottili e ſieroſe forma il nucleo primo e la prima baſe dei calcoli. Per ſoddisfare a queſta curativa indicazione io verrei anteponendo a qualunque ſorta di medicamento l' uſo copioſo dei diluenti, fra i quali darei la preferenza alle acque calibeate naturali. Venendo poſcia a tormentare atroci dolori e ſpaſimi alla regione del fegato ſarebbe queſto un ſegno del calcolo, o de' calcoli già formati ed iſtradati anzi al duodeno; ſiccome indizio

ſa-

ſarebbe del ſeguito paſsaggio la ceſsazione dei dolori ſteſſi. Allora l' eſame giornaliero diligente ed accurato delle feci ci metterebbe a giorno, o della ſortita di queſti per ſeceſso, o della loro ritenzione entro gl' inteſtini, o dell' aſceſa loro al ventricolo, la quale ultima non potrebbe ſuccedere ſennonſe per ragione di un qualche violento vomito. Non comparendo però, nè per vomito, nè per ſeceſso i calcoli ſoſpettati io non farei altro che aſpettare pazientemente il benefizio della natura e del tempo ſenza diſguſtare con replicati inutili medicamenti l' infermo. Solamente lo metterei all' uſo di blandiſſimi purgativi e de' cliſteri, tenendolo in un ottima regola di vivere, e trattandolo con cibi brodi e tiſane emollienti ed umettanti.

XLV. Che ſe coll' andar del tempo imperverſaſsero viemaggiormente i morboſi ſintomi, e nè per vomito nè per ſeceſso compariſsero i calcoli ragionevolmente ſoſpettati,

io

io allora ſarei di parere e loderei moltiſſimo che ſi paſsaſse all' uſo del mercurio alla doſe di ſei otto o dieci oncie, tenendo per fermo che in queſti caſi s' abbia da compromettere aſsai della di lui operazione meccanica. Chi ſa che nel caſo noſtro non fuſse il mercurio che ſtaccaſse il calcolo dal ventricolo? In ſeguito di queſto penſier mio che ardiſco di ſottomettere al giudizio dei Saggi, mi è accaduto di leggere con piacere in M. de Sauvages una belliſſima oſservazione del ch. Dottor Chaptal di una Femmina attaccata da affezione iliaca, la quale guarì dopo di eſserſi ſgravata di un calcolo ſortito per ſeceſso dopo che eſſa fra gli altri medicamenti ebbe ingojata ancora una mezza libbra di mercurio. (32)

XLV.

(32) *Maii 1753. Mulier poſt dolores abdominis, & alvi conſtipationem in ileum incidit, fæculentas materies per triduum vomuit, multo oleo olivarum propinato, & clyſmatis forma injecto, necnon potata decoctione foliorum violæ, demum dejecit calculum pollice longiorem, ſemi pollice craſſiorem, ovatum, ſubalbidum, levem, quo*

XLVI. Ma è ormai tempo che io imponga il fine a questa incolta mia Dissertazione, alla quale se non isdegneranno i Saggi di accordare un benigno compatimento, e l' approvazione loro, oltre che ne andrò superbo, ciò poi anche a me servirà di forte stimolo e di eccitamento a maggiori imprese.

Denique non parvas animo dat gloria vires,
Et foecunda facit pectora laudis amor. (33)

---

excreto alvus ubertim profluxit, hydrargyri semilibram etiam hauserat, sicque sanata est. Nosolog. Methodic. Morbor. Clas. 9. Ord. 2. pag. 677.

(33) Ovid. de Trist. lib. 5. Eleg. 12.

SPIEGAZIONE DELLE FIGURE.

Figura I.

Queſta figura rappreſenta l' intiera forma, e grandezza naturale della Pietra.

A. rappreſenta l' eſtremità dentata.

Figura II.

BBBB. rappreſentano l' interno della Pietra ſpezzata in due parti.

AA. rappreſentano il Nucleo.

Fig. I.

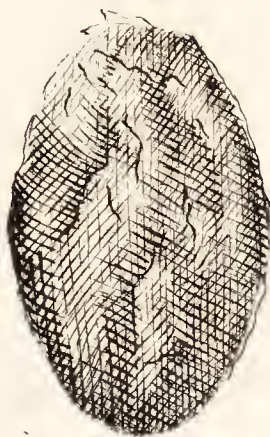
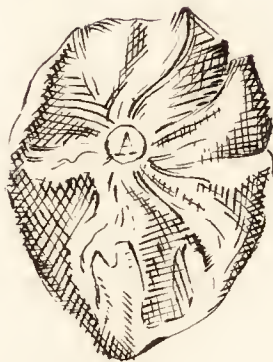
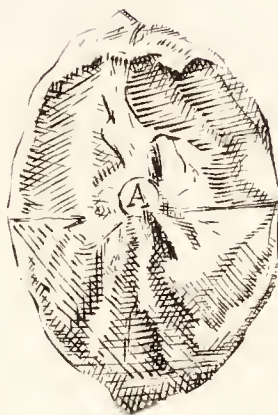



Fig. II.

26. *Maii* 1781.

De mandato Illuſtriſſimi Prioris

Vidit, & approbavit

Joseph Maria Savani

Collegii Medici Conſiliarius.